ANTONIO MACHADO

E' per me motivo di onore portare il saluto della Regione Piemonte a questo convegno introdotto da importanti momenti di pubblica celebrazione del grande poeta Antonio Machado di cui ricorre quest'anno il 50° anniversario della scomparsa.

E non posso non esprimere vivissima soddisfazione per il fatto che tanta occasione internazionale di celebrazione, commemorazione e di studio su una delle figure più rappresentative della poesia spagnola qual è certamente Machado, si svolga in Piemonte.

L'amministrazione regionale ha tra i suoi compiti primari la valorizzazione e la promozione dei beni e delle attività culturali che si realizzano nel suo territorio ma l'attenzione a fatti nazionali, europei ed internazionali è d'obbligo sempre, ed in particolare in un momento come questo in cui, mentre si esalta il «locale», gli orizzonti geografici, politici, culturali si ampliano abbattendo idealmente confini, cancellando distanze, e non solo per élites o aristocrazie ma anche per la gente cosiddetta «comune», che è poi quella che dovrebbe definire i suoi destini e costruirli con quotidiana coscienza.

Così questa iniziativa ben si colloca in un denso calendario di iniziative ispirate non soltanto alla conservazione e alla diffusione di quanto ha trovato origine in Piemonte, ma anche nell'organizzazione di opportunità di confronto con espressioni culturali di ampia risonanza, europea ed internazionale.

Ma vi è di più a motivare l'interesse, la sintonia con questa celebrazione: l'appuntamento di queste giornate sembra rientrare in una tradizione per così dire «piemontese»: quella che ha ispirato la raccolta di preziose collezioni museali e che ha spinto, sulle orme del viaggio, tanta inquieta nostra gente illustre.

Vocazione dunque a un'apertura alle sollecitazioni d'oltralpe e, nel contempo, alla rielaborazione delle esperienze —secondo linee di una sistemazione scientifica del sapere— in strutture ed organismi stabili, quali appunto i musei, i centri di cultura, le accademie e le fondazioni.

Vocazione europea della nostra terra, gelosa delle sue ricchezze, dei suoi tesori,

della sua cultura, delle sue bellezze, ma insofferente degli spazi chiusi, scientificamente e culturalmente curiosa, impegnata a guardare oltre.

Vocazione europea simile a quella di Machado, ricordata anche da Cesare Segre che annota nel suo «Machado europeo» come sia interessante che il poeta, il più suggestivo evocatore del suo nativo paesaggio andaluso e della Castiglia carica di storia, sia stato allo stesso tempo il fautore di una europeizzazione del suo paese.

Machado, scoperto o riscoperto dal Piemonte in questi giorni, si può sentire anche da noi facilmente vicino. Affinità a coincidenze sono facili da rintracciare fra le parole, il lavoro del poeta e il nostro diffuso, comune sentire.

In primo luogo, l'impegno etico-morale della testimonianza machadiana. La poesia non è per Machado mero esercizio formale; è piuttosto veicolo autonomo per porsi interrogativi civili ed esistenziali, che pure rimangono aperti, non risolvibili in categorici assiomi.

La poetica di Machado, con il rifiuto della poesía pura, del culto dell'ineffabile e dell'abuso della metafora, richiama così ad una tradizione nostrana di forte rigore morale, e suggerisce facili parallelismi fra l'attitudine machadiana e la negazione del linguaggio d'avanguardia e di sperimentalismo espresse negli ambienti torinesi del primo dopoguerra quando, in contrapposizione alla scuola fiorentina, alla ridondanza dei virtuosimi veniva preferita, privilegiata l'essenzialità del linguaggio scientifico.

Rigore — e anche qui si riaprono associazioni con un certo clima piemontese coevo alla poesia di Machado — che si accompagna ad una attenzione particolare per la concretezza del quotidiano e per il colloquio «cordiale» con gli altri, in un radicamento nelle tradizioni popolari non solo del fare ma anche del dire: i ritmi della poesia di Machado riprendono le cadenze delle strofe popolari.

Così la guerra, chiamata barbara e cattiva (mala), odiata dalle madri, inferocisce gli animi, ma soprattutto trascura la terra, ne altera i processi naturali (mientras la guerra pasa, ¿quién sembrará la tierra?).

Nella terra e nel paesaggio, con un percorso astratto di tanta poesia popolare, viene tracciato emblematicamente il dramma nazionale, il bisogno di rinnovamento per trovare una nuova identità nazionale dopo la constatazione, che ha segnato la generazione letteraria del '98, della fine della gloria imperiale (Castiglia sventurata, dominatrice un tempo, avvolta nei suoi cenci disprezza quanto ignora). E su questo ceppo si innesta il tema del viaggio, dell'individuo spinto all'esilio dalle circostanze culturali e politiche che opprimono la sua terra: da questo disagio storico (la Spagna inferiore che sbadiglia) prende le mosse l'aspirazione, già ricordata, a una cultura universale, cosmopolita, aperta al confronto con il resto dell'Europa. Non diverse da queste le aspirazioni di un Gobetti che, insofferente della «stanca» Torino, cercava un'apertura nello studio della letteratura straniera, avviando in tal modo un filone che avrebbe contrassegnato anche la cultura torinese successiva e che si andò concretizzando nella produzione editoriale esterofila della Slavia, della Frassinelli, dell'UTET dei «Grandi scrittori stranieri», delle prime edizioni di Einaudi.

E ancora, il tema della relazione fra la nostalgia della terra nativa o della terra di resistenza —come fu la Castiglia— e le suggestioni per le lettere straniere —il francese— riporta alla memoria la dialettica fra il racconto delle terre piemontesi

e l'interesse e finanche le tentazioni linguistiche anglo-americane di un Pavese o di un Fenoglio.

Machado poeta europeo, che guarda all'Europa dei popoli, della libertà, libertà dalla paura e dall'angoscia del franchismo, del fascismo, del nazismo.

E come può questa nostra Regione, questa Torino —medaglia d'oro della Resistenza— non sentirlo vicino come grande maestro dello spirito, anticipatore di grandi evoluzioni storiche che avvertiva nel '39 che il martirio della Spagna poteva contenere i segni della liberazione dell'Europa ormai in gran parte in mano ai fascisti?

Machado, poeta grande e caro, da conoscere di più, forse, da parte nostra. Poeta della sua terra, poeta migrante, poeta testimone e maestro di virtù, di vita, o maestro, semplicemente. In lui, e mi piace anche personalmente ricordarlo, viva è la propensione «didattica».

Nella poesia, nella prosa, egli sempre ricerca un rapporto diretto e piano con gli altri, con il lettore.

E il pensiero come, esemplificando, alla sua ultima fatica «Juan de Mairena. Sentencias, donaires, apuntes y recuerdos de un profesor apócrifo» dove Machado, nel delineare la propria controfigura nel personaggio del bonario professore di scuola media, riprende la tradizione didascalica del libro di riflessioni e di commenti, per rispecchiare la propria cordiale disponibilità all'insegnamento. Sono lezioni che invitano all'esercizio dello spirito critico contro ogni tipo di retorica o di dogmatismi e alla ricerca di significati autentici ed essenziali.

Già nel famoso autoritratto, in «Campos de Castilla», il poeta si era immaginato nel giorno del suo ultimo viaggio, pronto ancora una volta a partire, con poco bagaglio, quasi nudo. Un richiamo questo alla nudità, come all'importanza del «silenzio entro il clamore», della saggezza dell'ascolto del nulla, che credo sia opportuno cogliere oggi, in un'epoca dove le sollecitazioni continue rischiano di soffocare le voci interiori, i silenzi del vuoto e della meditazione.

Maestro che invita a costruire la storia con la vivissima coscienza poetica di un infinito che non ci riguarda singolarmente:

«Tutto passa, tutto resta
poi che il nostro è un passare
che solo traccia sentieri
a fior dell'onde del mare»

Maestro che consiglia. Dei suoi «consejos» uno potremmo ascoltare, almeno per l'atavica saggezza che sembra segnarlo:

«Sappi attendere, aspetta che la marea risalga
—come una barca in secco— né t'inquieti il partire.
Solo chi attende sa che la vittoria tiene,
perché lunga è la vita, ed è l'arte un trastullo.
E se la vita è corta

e non lambisce il mar la tua barchetta,
senza partire aspetta e ancora aspetta,
che' l'arte è lunga —e per di più, non conta.»

Lo spirito di Machado è in visita a Torino. Penso abbia ancora da insegnare qualcosa a tutti noi, poeti, letterati, politici, cittadini.

Anch'io, a nome della Regione Piemonte, gli dò il benvenuto. ¡Bienvenido Antonio Machado!

ENRICO NERVIANI